

L'unitarietà di un impegno civile: architettura, insegnamento, urbanistica

Paolo Ventura
Università di Parma
paolo.ventura@unipr.it

Received: March 2023 / Accepted: July 2023 | © 2023
Author(s).
This article is published with Creative Commons license
CC BY-SA 4.0 Firenze University Press.
DOI: 10.13128/contest-14886

keywords

Gian Franco Di Pietro
progettazione urbanistica;
Gian Franco Di Pietro
pianificazione territoriale;
Gian Franco Di Pietro
architettura; relazioni tra
architettura e urbanistica;
Toscana pianificazione
territoriale; Toscana
pianificazione urbanistica;
Toscana conservazione beni
culturali

Le note che seguono analizzano l'attività di Gian Franco Di Pietro secondo tre campi: l'attività di architetto ed urbanista; l'attività di pianificazione territoriale; la didattica.

I tre campi sono strettamente interrelati e tra loro complementari. Il primo è quello principale, perché Di Pietro, come i suoi compagni di corso del tempo, ha una formazione forte di architetto, di specialista della forma fisica dell'ambiente costruito con i propri connotati

Il saggio, avente carattere introduttivo generale, analizza il complesso dell'operosità di Gian Franco Di Pietro. Risaltano la formazione di architetto e urbanista e l'impegno etico. La sua fertile attività di insegnamento e di ricerca presso l'ateneo fiorentino ha contemplato l'elaborazione teorica, la disseminazione, la discussione e la trasmissione agli allievi della pluriennale attività di pianificazione e progettazione urbanistica.

estetici, costruttivi e funzionali. L'urbanistica, soprattutto quella attuativa, è intesa come progettazione alla scala più vasta, estensione del campo disciplinare dell'architettura. Di Pietro svolge questa attività da solo o coadiuvato da aiuti di fiducia, in particolare la moglie Lela, mantenendo un proprio controllo personale dai primi schizzi

fino al disegno del dettaglio architettonico.

Il secondo campo attiene alle attività di pianificazione territoriale, che, mirano al controllo della forma del territorio e quindi del paesaggio. È un'attività che Di Pietro coordina lasciando ai propri collaboratori la redazione delle indagini preliminari sia quelle relative ai rilievi materiali degli edifici sia quelle di

The essay, which has a general introductory purpose, analyzes the overall industriousness of Gian Franco Di Pietro. His training as an architect and urban planner and his ethical commitment stand out. His fertile teaching and research activity at the Florentine University has included the theoretical elaboration, dissemination, discussion and transmission to students of his many years of urban planning and design activity.

specialisti di altre discipline, ai quali dava maggiore autonomia, fermo restando che lui impone la metodologia e scrive personalmente la relazione e le norme di piano.

Il campo dedicato all'attività didattica, svolta presso l'Università di Firenze dal 1963 al 2008, contempla essenzialmente l'elaborazione teorica, la discussione e la trasmissione agli allievi delle esperienze dell'attività svolta nei due campi precedenti

L'unità tra architettura e urbanistica

Fin dagli anni universitari Di Pietro intravede lucidamente le difficili condizioni dell'architetto, che si trova ad operare nel contesto compromesso dalle impetuose trasformazioni urbane del dopoguerra. La stessa figura professionale gli appare meno riconosciuta e meno motivata sul piano ideologico e morale rispetto al passato recente

ed ancor più rispetto al periodo tra le due guerre.¹ Nonostante tale consapevolezza, Di Pietro si muove con una visione fiduciosa e un atteggiamento sperimentale attento ai contributi interdisciplinari e alle evoluzioni del linguaggio architettonico. La sua attività si basa sulla considerazione unitaria dell'architettura e dell'urbanistica, non certo della loro coincidenza, in linea con il suo maestro Quaroni e dei più importanti storici dell'architettura del momento.²

La tesi di laurea nel 1961 sul nuovo centro direzionale a Ravenna esplora le interrelazioni fra urbanistica e architettura e gli ambiti di modifica e perfezionamento del piano urbanistico generale tramite un grande intervento di architettura. Guidato dal relatore Ludovico Quaroni³, che aveva appena redatto il piano di Ravenna, Di Pietro - uno dei migliori allievi del corso - progetta un complesso urbano di circa sei ettari caratterizzato da volumetrie disomogenee organicamente articolate su una piastra pedonale a cavallo della ferrovia e un nuovo asse stradale urbano. L'insediamento esplora gli ambiti di sviluppo di una vasta porzione territoriale che il nuovo piano destinava a funzioni direzionali in continuità con la città antica, in prossimità del complesso monumentale cinquecentesco della basilica di Santa Maria in Porto.

Dopo la laurea Di Pietro porta avanti incarichi pubblici e privati nella sua Lugo e incomincia

a operare nell'area toscana in prevalenza su iniziative portate avanti da Edoardo Detti, del quale diventa assistente volontario, prima tramite il collettivo della *Lega Studenti e Architetti*, poi da solo.

I primi progetti di architettura sono caratterizzati dall'adesione ai canoni del modernismo senza timore di contrasti materici e dimensionali.⁴ Negli anni 1962-64 con la *Lega* si occupa di una parte della ristrutturazione urbanistica delle "case minime" di Rovezzano. I nuovi articolati edifici a torre, con finitura in mattoni e fasce di cemento armato a faccia vista, si ispirano ad elementi dell'architettura *brutalista*, comunque rifuggendo da obiettivi di ambientamento o tantomeno da riferimenti alla tradizione toscana.⁵

Nel 1963 redige alcuni piani di edilizia economica e popolare. Al comparto di Salviano di Livorno, previsto per una capacità insediativa di circa settemila abitanti e attuato con profonde modifiche, colloca ai margini dell'insediamento lineare preesistente una serie di raggruppamenti modulari di edifici plurifamiliari con propri spazi verdi disposti intorno ai servizi collettivi dell'intero quartiere.⁶ A Lugo di Romagna articola il piano in tre piccoli comparti, adiacenti a differenti nuclei periferici, allo scopo di integrare e qualificare i nuovi insediamenti residenziali privati.

Nel 1967, facendo parte di un gruppo sostenuto da Edoardo Detti, che non figurava, elabora il

progetto di massima del centro direzionale di Firenze alla testata dell'asse attrezzato previsto dal piano Detti del 1962: due megastrutture disposte a croce della lunghezza di circa 1800 metri, intenzionalmente composte di elementi eterogenei⁷.

Nel 1972 fa parte del gruppo vincitore per il concorso internazionale per l'Università di Firenze⁸. I nuovi insediamenti nella pianura di Sesto, attribuiti per divisione di compiti al gruppo Gregotti, consistono in una serie di megastrutture lineari di circa 800 metri di lunghezza. Il centro storico di Firenze è decongestionato dal decentramento delle funzioni direzionali in parte nella piana in parte lungo l'asse attrezzato.

La prima esperienza autonoma di pianificazione urbanistica è costituita dal piano regolatore di Lugo di Romagna, nel quale, non ancora trentenne, si propone di mettere in atto un processo virtuoso di protezione della forma urbana dai fenomeni distruttivi innescati nel dopoguerra⁹, che ascrive alla "perdita del rapporto tra piano e progetto, alla separatezza di iniziative non coordinate, alla banalizzazione degli ingredienti e del lessico dell'urbanistica e dell'architettura moderna." A tal fine approfondisce lo studio dei caratteri della città e, in particolare, ne mette in luce la facies settecentesca e ne stabilisce i metodi di conservazione e valorizzazione in un apposito piano particolareggiato, che sarà approvato

congiuntamente al piano generale nel 1973. L'analisi metodica del costruito fa quindi da supporto all'identificazione di corrette modalità di trasformazione e incremento della città. Per l'efficacia del piano Di Pietro indica come mezzi una normativa con forte specificazione dei caratteri tipo-morfologici e il coinvolgimento pedagogico dei cittadini alla redazione del piano.

Il piano per il centro storico di San Giovanni Valdarno, con Edoardo Detti (1976-1979), iniziativa pilota a livello regionale, si caratterizza per un ulteriore grado di approfondimento dell'analisi edilizia e tipologica e per gli intenti sociali. La particolare struttura urbana, un castrum a pianta rettangolare di circa 9,5 ha, realizzato ex-novo nel 1296, è analizzata con un rilievo a scala 1/200 di tutti i piani degli edifici, in modo da documentare i meccanismi distributivi, le loro variazioni nel tempo e predisporre misure sistematiche di ammodernamento delle unità residenziali, all'epoca densamente popolate, compatibile con il mantenimento dei loro caratteri storici. Detti e Di Pietro avevano guardato con interesse all'esperienza del piano per l'edilizia popolare nel centro storico di Bologna e sviluppato lo studio della stratificazione dei fenomeni sociali. In applicazione del piano sono effettuati, sempre su progetto di Detti e Di Pietro, due esemplari interventi pubblici di recupero di due edifici storici, uno per alloggi

parking per conto dell'IACP di Arezzo, l'altro per servizi pubblici.¹⁰

Il successivo piano per il centro storico di Sansepolcro, circa 27 ettari, redatto con la collaborazione di Gianfranco Caniggia, approvato nel 1985, ripropone, oltre che l'analisi socioeconomica, anche il rilievo integrale del tessuto edilizio e il censimento e il rilievo dei 130 palazzi esistenti, per ciascuno dei quali è individuato "il livello di organicità architettonica" e proposto un progetto di massima di riuso congruente, tale da garantirne il rispetto delle caratteristiche architettoniche.¹¹

Negli stessi anni, nel piano urbanistico generale di Pietrasanta¹², 25 mila abitanti in un territorio molto urbanizzato di 40 km², individua una pluralità di luoghi strutturati "in un sistema di differenze ambientali risultanti dal "(...) concatenarsi di natura e storia" e in ecosistemi caratterizzati "da specifici gradi e modalità di trasformazione che (...) rimandano a strumenti di piano altrettanto specifici...". È l'occasione per ribadire nuovamente la "progressiva identificazione di architettura e urbanistica"¹³ e per sottolineare l'abbandono dei modelli dell'ideologia del moderno a favore di un principio di tolleranza, che comporta il riconoscimento del valore della stratificazione, cioè della compresenza e coesistenza di parti con proprie regole interne e, in generale, il rispetto del già costruito.

Alla metà degli anni Ottanta Di Pietro è intensamente impegnato in alcuni importanti piani attuativi e connesse realizzazioni edilizie, nelle quali si trova a fronteggiare nuove esigenze, per le quali sperimenta più duttili modalità di accordo tra piano e progetto e adotta soluzioni architettoniche più pacate e realiste, ben distanti dalle megastrutture degli anni Sessanta e primi Settanta.

Il programma di decentramento dell'Università di Firenze nella piana di Sesto previsto dal concorso del 1972 è completamente modificato dall'ente, che richiede la collocazione delle sedi universitarie, drasticamente ridotte, in un sito marginale di circa 70 ettari limitato dal torrente Zambra e dalla pista aeroportuale. In questo contesto i giovani architetti che facevano parte del gruppo vincitore rinunciano ai velleitari edifici lineari traversanti la piana a favore di un insediamento a isolati su maglia ortogonale.¹⁴ Di Pietro redige il pregevole progetto della biblioteca, non attuato, con morfologia ispirata alla tradizione illuminista e il recupero di un edificio rurale a sede della foresteria.¹⁵

Negli stessi anni realizza due importanti progetti di edilizia economica e popolare, nei quali ricomponе un rapporto tra morfologia e tipologia con valori di densità intorno ai 65 alloggi per ettaro, propri della città tradizionale densa.

Il nuovo intervento di ristrutturazione

urbanistica di Rovezzano (Firenze) di 202 alloggi, completato nel 1985, un'enclave in continuità e prosecuzione del progetto a torri degli anni Sessanta, è qualificato da morfologia e meccanismi distributivi a ballatoio ispirati al razionalismo. L'insediamento di Compibbi (Fiesole), situato in un delicato versante lungo il tratto terminale del Torrente Sambre prima della confluenza nell'Arno, costituisce un'addizione urbana di un centinaio di alloggi. Il progetto architettonico, ideato nel 1983 e concluso nel 1991, presenta un impianto ad assi perpendicolari e dettagli ispirati alla tradizione, tutt'uno con il progetto urbanistico che modifica e riduce l'estensione prevista dal piano regolatore generale.¹⁶

Negli anni 1987-1989 Di Pietro affronta il rilevante progetto di Castello su un'area di circa due chilometri quadrati largamente coincidente col sito del "porto" del piano Detti del 1962 e del centro direzionale del piano intercomunale del 1967.¹⁷

Nel 1987 l'amministrazione di Firenze sembrò acconsentire alle proposte di urbanizzazione del sito secondo uno schema di piano attuativo elaborato da Paolo Sica per conto della Società La Fondiaria, che negli anni precedenti aveva progressivamente acquistato i terreni. Di Pietro, su incarico del Comune, elabora un piano particolareggiato che riscatta la residualità dell'area e ne mette in valore le potenzialità della localizzazione alle porte di Firenze, in

prossimità ai poli universitari di Sesto, Novoli e Careggi e ben connessa con gli itinerari a lunga e lunghissima percorrenza: aeroporto di Peretola, stazione ferroviaria di Castello, raccordo con i caselli autostradali. Di Pietro, senza discostarsi dall'assetto funzionale del piano Sica, lo traduce in un complesso urbano denso, fortemente qualificato sul piano architettonico, di forma compatta a maglia ortogonale di strade e isolati con l'esaltazione prospettica di alcuni fuochi visuali. Il progetto viene rifiutato in extremis dall'amministrazione comunale non tanto per la forte opposizione dei gruppi ambientalisti e dei partiti di sinistra, ma soprattutto per le irrisolte implicazioni sul mercato delle aree fiorentino e per la contrarietà della società aeroportuale, i cui propositi di sviluppo erano fortemente limitati dalla presenza di un nuovo insediamento.¹⁸

Negli anni Novanta Di Pietro declina il tema del rapporto architettura/urbanistica in due progetti molto diversi tra loro. Il primo riguarda la collaborazione al progetto vincitore al Concorso a inviti promosso dal Comune di Siena per il recupero museale dell'antico Spedale di Santa Maria della Scala a Siena, nel quale Di Pietro, riprendendo studi effettuati alcuni anni prima, definisce una complessa ricostruzione storica dell'ospedale¹⁹, una vera città nella città.

Il secondo, redatto insieme ad altri architetti,

alcuni dei quali di grande fama, riguarda una gated-community alle porte di Bari.²⁰ Il progetto, realizzato solo in parte, ha comportato due fasi: la prima di verifica, revisione e ampliamento di una preesistente lottizzazione residenziale recintata; la seconda di redazione di un progetto di casa unifamiliare binata ripetibile e variamente aggregabile.²¹

La pianificazione territoriale e il paesaggio

Di Pietro matura lo studio delle relazioni tra l'assetto agricolo, l'aggressione dell'urbanizzazione sregolata e le conseguenti alterazioni del paesaggio nelle prime ricerche sui beni culturali sparsi e sulle città murate avviate da Edoardo Detti nella metà degli anni Sessanta. Nel 1968, in *Città Murate e Sviluppo Contemporaneo*, sottolinea che all'interno di un dato ambito storico e fisico si dà inevitabilmente una "solidarietà strutturale tra insediamenti accentrati e territorio, tra città e campagna". Tale evidenza, purtroppo non adeguatamente considerata nella prassi della pianificazione, costituisce un dato fondamentale per la comprensione e per il governo dei fenomeni territoriali e del paesaggio²². Nel 1972 pubblica insieme a Giovanni Fanelli il volume sulla Valle Tiberina toscana, che costituisce l'esito del censimento delle strutture della civilizzazione storica²³ iniziato nel 1966 e concluso nel 1972. Il prolungarsi delle operazioni di ricerca sul campo consente agli autori di percepire

la “rapidità del processo di sfaldamento dei manufatti e delle strutture agrarie” e la necessità di un intervento rapido da parte delle autorità competenti prima della loro totale perdita. Di Pietro introduce una suddivisione del territorio in “aree di unità ambientale” che, precisa non debbano intendersi come tipi di paesaggi agrari o ideali, bensì mirano ad definire al meglio specifici “fatti territoriali”, in base al grado di specificazione dell’analisi ed alla relativa scala di osservazione.

Gli studi interdisciplinari sull’area di Monte Morello (1973 – 1975) gli consentono di rafforzare la comprensione delle strette relazioni tra paesaggio e tipo e stato delle strutture agrarie e di declinarne le acquisizioni nella pianificazione territoriale. In tale esperienza Di Pietro redime le richieste dell’ente committente, che mirava tout-court alla realizzazione di una strada panoramica ad uso turistico, e corregge la genericità della formulazione del vincolo paesaggistico ministeriale indirizzato alla salvaguardia di un indefinito paesaggio forestale.²⁴ L’accertamento dei valori paesaggistici è esteso all’integrità delle strutture della civilizzazione del territorio rurale, sistema insediativo agricolo, sistemazioni agrarie nonché alle aree boschive al fine di prevenire le minacce di doppio segno dipendenti dallo sviluppo urbanistico e dall’abbandono delle strutture agrarie tradizionali. Di Pietro propone quindi

l’istituzione di un parco territoriale di tutela dei sistemi agrari e forestali e l’incentivazione di pratiche di turismo, purché sostenibile, queste ultime definite ben in anticipo rispetto all’uso corrente del termine.

Di Pietro compie un’ulteriore progresso teorico nel saggio *Strumenti urbanistici e identità del territorio*, in cui riflette sulla propria attività di pianificazione degli anni precedenti.²⁵ Ribadisce che i fatti di carattere economico (crisi dell’agricoltura e maggiore redditività delle attività secondarie e terziarie, di regola urbane) sono all’origine della considerazione riduttiva del territorio aperto in termini di puro spazio di riserva dello sviluppo urbano e ritiene indispensabile porre una nuova attenzione al controllo del “territorio nella sua integralità” e provvedere ad una nuova impostazione degli strumenti urbanistici. Traccia una sintetica e pregevole duplice classificazione delle forme organizzative degli insediamenti agricoli tradizionali e delle “linee di tendenza nella modificazione delle strutture agrarie, variamente Intersecate sul piano produttivo e territoriale” in Toscana. Richiama e illustra propri studi, ricerche e piani urbanistici finalizzati alla conservazione e valorizzazione del territorio aperto. Sintomaticamente, utilizza più volte il termine “paesaggio” per descrivere la forma dei territori oggetto di pianificazione: “paesaggio forestale”, “paesaggio agrario” (toscano e fiorentino);

“elementi mirabili del paesaggio” (sistemazioni a terrazzi); “paesaggio naturale”. La corruzione turistica del territorio agricolo della Toscana ad uso degli stranieri è espressivamente qualificata come “esportazione di paesaggio a domicilio”.

Gli strumenti di piano si caratterizzano per una fine classificazione delle aree extraurbane, che tiene particolare conto delle sistemazioni agrarie e delle colture, delle modalità di conduzione del fondo e delle tipologie delle aziende agricole, delle tendenze in atto, nonché delle effettive attività svolte. In tal modo Di Pietro perviene ad una descrizione pregnante dei territori oggetto di studio e pianificazione, sia nelle porzioni di territorio urbano che in quello extraurbano.

Nel 1981, Di Pietro, per solo un anno direttore dell’Istituto di Ricerca Territoriale e Urbana dell’Università di Firenze, elabora un assai lungimirante documento prospettico²⁶ sulla legislazione regionale con particolare considerazione della pianificazione delle aree extraurbane, a bilancio della legge regionale sulle aree agricole 10/79, che dava facoltà ai singoli Comuni di adottare varianti agli strumenti urbanistici a tutela degli edifici di particolare valore culturale e ambientale, purché situati in aree agricole di pregio.²⁷ Descrive la campagna della Toscana del Settecento e dell’Ottocento, oggetto di perspicui interventi di bonifica e

di sistemazione idraulica, e la contrappone dialetticamente ai fenomeni contemporanei di deterioramento dell’assetto fisico e dell’assetto sociale. Propone come via maestra l’intervento economico di riattivazione di usi agricoli congrui tramite i piani zonali.

Dimostra con logica ferrea e argomentazioni solide che la legge regionale 10/79 non ha affatto conseguito, perché manifestamente inadeguata, gli obiettivi di superamento della crisi dell’agricoltura e neppure quelli di salvaguardia del patrimonio storico rurale. Suggestisce che la Regione, prima di procedere alla sostituzione di tale legge, effettui un forte intervento diretto d’urgenza, redigendo una zonizzazione regionale indirizzata ad individuare le minacce dell’espansione urbana sul patrimonio edilizio rurale e sui processi di frazionamento nonché a classificare le varie porzioni territoriali in funzione del pregio ambientale, dei caratteri altimetrici e degli indirizzi colturali. Sulla base di tale pianificazione regionale – in largo anticipo sul piano paesaggistico regionale introdotto posteriormente dalla Legge Galasso e dal Codice dei beni culturali e del paesaggio – i Comuni avrebbero poi operato con la redazione di varianti per le zone agricole mentre solo in una terza fase la Regione avrebbe dovuto procedere alla formulazione e attuazione di una nuova legge urbanistica generale.

In uno studio successivo Di Pietro precisa

i termini della zonizzazione regionale per “fondare la pianificazione urbanistica comunale sulla storicità, differenziazione e identità dei luoghi, cioè su parametri di lettura antropogeografici e non solo economico agrari”. A tale scopo propone di articolare il territorio regionale in subsistemi (alto appennino; fascia costiera, sistemi collinari periurbani, pianure e i fondovalle maggiormente produttivi, sistemi interni del vitivinicoltura, sistemi delle crete senesi) per indirizzare l'applicazione della legge 10/79 ed eliminare i possibili differenziali di uso per i comuni collocati in una situazione geografica simile. Traccia infine le caratteristiche di un “PRG delle zone extraurbane come invariante” fino ad indicare con precisione i seguenti parametri principali, da articolarsi in sottoclassi, per la determinazione delle zone: l'orografia, l'uso attuale del suolo, le patologie ambientali, la compromissione con l'urbano.²⁸ Negli anni Ottanta Di Pietro ha occasione di affrontare concretamente in diversi piccoli comuni toscani i temi della pianificazione delle aree agricole in applicazione della legge 10/79. Nonostante l'angolazione forzosamente parziale rispetto alle aspettative di intervento sui moventi di carattere economico e l'impostazione riduttiva mirante a selezionare edifici da tutelare a seconda del loro valore architettonico e ambientale, le analisi da lui redatte per gli “elenchi” dei comuni di

Fiesole (1984), Sesto Fiorentino, Certaldo e San Gimignano (1983/85) e per i piani di Monsummano Terme (1988/92), Abbadia S. Salvatore, 1992 e Anghiari (1992/94) costituiscono un patrimonio documentario importante e le norme di piano, seppure molto spesso successivamente modificate da varianti liberalizzanti, un assai rilevante tentativo di tutela del patrimonio rurale storico. La redazione dei due Piani Territoriali di Coordinamento di Arezzo e di Siena del 1999 segna un nuovo progresso teorico e metodologico nel considerare in modo unitario e integrale, “urbanistica, beni ambientali e beni culturali territoriali e, sinteticamente di urbanistica e paesaggio”, elementi ancor oggi sostanzialmente separati, in quanto oggetto di leggi e di competenze eterogenee. Di Pietro interpreta in modo scrupoloso e innovativo i contenuti dell'appena approvata nuova regionale della Toscana 5/95, che considerava il “paesaggio” tra le risorse essenziali del territorio e attribuiva al piano territoriale di coordinamento provinciale i contenuti di piano paesistico ai sensi della legge 8 agosto 1985, n. 431.²⁹ I due piani territoriali documentano in modo sistematico “il rapporto e le relazioni percettive” tra i beni culturali territoriali e l'intorno col quale essi stabiliscono, nel tempo, relazioni strutturali e organizzative, da proteggere rispetto ai “processi spontanei di

costruzione o di decostruzione del territorio”. Il PTCP della provincia di Arezzo - assai in anticipo rispetto agli attuali obiettivi di riduzione dei ritmi di consumo del suolo - ha stabilito concrete misure specifiche di controllo della crescita urbana, secondo le seguenti tre linee guida di conferma della rete insediativa consolidata: a) la delimitazione degli ambiti urbani e delle zone agricole con esplicito contenimento di nuovi fronti edilizi e di processi di dispersione lungo le strade principali; b) la subordinazione degli incrementi dei centri minori alla predisposizione dei servizi primari; c) specifiche indicazioni progettuali micro-urbanistiche indirizzate ad evitare modalità d'uso edilizio a bassa densità.³⁰ Il piano, inizialmente redatto con modalità tradizionali, è stato informatizzato e gestito da un ufficio di piano molto determinato all'applicazione degli indirizzi riguardanti i piani generali comunali o comunque assoggettati.³¹ Tuttavia la conflittualità con alcuni Comuni e l'indebolimento istituzionale dell'ente provinciale³², nonché la stessa redazione da parte della Regione del proprio piano paesaggistico nel 2015,³³ sotto molti aspetti per forza di cose meno preciso ed efficace, hanno determinato un progressivo affievolimento dell'applicazione dei due piani come di tutti i piani provinciali in vigore. Ciò nonostante gli indirizzi del PTC di Arezzo sono stati pienamente applicati nel piano di

coordinamento degli strumenti urbanistici del Casentino, le cui ricerche preliminari e l'impostazione metodologica erano state affidate dalla Comunità Montana del Casentino all'Istituto di Ricerca Territoriale e Urbana, nella successiva ricerca per l'individuazione dell'area contigua del Parco nazionale delle Foreste Casentinesi e in diversi piani urbanistici generali.³⁴ Lo stesso Di Pietro ha redatto nei primi anni 2000 gli strumenti urbanistici generali per i tre piccoli comuni di Monteriggioni e San Gimignano in Provincia di Siena e Foiano della Chiana in provincia di Arezzo, i cui territori comprendono specificità architettoniche e paesaggistiche di eccezionale valore e differenti gradi di aggressione da parte dei fenomeni turistici. L'impostazione, oltre a tenere pieno conto delle previsioni dei PTC, traduce i requisiti di sostenibilità dello sviluppo territoriale comunale³⁵ nella verifica della compatibilità “con l'assetto storico – paesaggistico – ambientale e con i valori che esprimono, la cui conservazione e tutela rappresentano un limite invalicabile in ogni ipotesi di pianificazione”³⁶ e prevede una rafforzata precisione nell'individuazione dei perimetri delle aree di tutela, edifici e zone adiacenti, conseguita tramite archiviazione e elaborazione dei dati direttamente su GIS.³⁷ La metodologia di analisi di Di Pietro è stata ampiamente riconosciuta a livello

regionale, per quanto le sue dettagliate raccomandazioni non siano state tenute in adeguata considerazione. Si ritrovano tuttavia riverberi delle sue indicazioni e delle sue ricerche nel “Piano di indirizzo territoriale della Toscana con valenza di piano paesaggistico” (2011-2015) “ piano regionale toscano, - articolato in 20 ambiti di paesaggio redatto con la collaborazione di diversi docenti degli atenei fiorentini ma non figura significativa traccia di citazione delle sue opere e della sua metodologia.³⁸

La didattica

L'attività didattica di Di Pietro si sviluppa in modo continuativo presso l'Istituto di Urbanistica della Facoltà di Architettura di Firenze fin dall'esordio come assistente volontario nel 1963 e poi assistente ordinario nel 1967, professore incaricato dal 1971 al 1979 e professore ordinario dal 1980 fino alla quiescenza nel 2008.

L'insegnamento, sempre condotto con scrupolo e assiduità, si alimenta del suo peculiare appassionato interesse nello studio delle strutture storiche della civilizzazione del territorio nelle diverse declinazioni e scale: il sistema insediativo storico urbano e rurale e i caratteri delle sistemazioni agrarie storiche. Di Pietro affronta i temi della formazione del paesaggio urbano e del paesaggio agrario con un metodo unitario basato sull'analisi

strutturale e sul rapporto dialettico tra morfologia e tipologia “teso alla comprensione e alla progettazione integrale del territorio”.³⁹ Considera le discipline della progettazione territoriale e della progettazione urbanistica come strettamente interrelate se non in larga misura coincidenti, per lo meno nell'obiettivo di un controllo globale, di medio periodo, della morfologia del territorio e quindi del paesaggio. L'impostazione della didattica, riflesso delle proprie attività di ricerca e di progettazione, per forza di cose mutevoli nel tempo, ha sempre dato preminenza alle esercitazioni applicative degli allievi coordinate lungo tutta la durata del corso da lui o dagli assistenti.

Le lezioni, fin da quando era assistente di Detti, avevano carattere prevalentemente monografico analitico di temi o ambiti territoriali specifici o di illustrazione critica di proprie esperienze di casi studio e progetti, nonché - anche a testimonianza del valore attribuito all'attività degli allievi - di esemplari applicazioni didattiche e tesi di laurea migliori. Le attività applicative avevano per oggetto temi variabili a seconda dei propri studi, ricerche e progetti in corso. Era tuttavia proposta una metodologia costante operativa rigorosamente logico-scientifica, indipendentemente dai temi affrontati, basata sulla seguente sequenza all'interno di un determinato territorio: a) esame di casi studio, per esempio singoli edifici rurali storici e colture

agrarie relative; b) ricerca relativa alle tipologie edilizie e relative colture; c) individuazione di casi anomali e loro trattamento.⁴⁰ Gli studenti erano stimolati a condividere col docente non solo la documentazione relativa ai beni culturali studiati, in gran parte case contadine storiche, di solito abbandonate e in condizioni di degrado, ma anche i timori per la loro compromissione o perdita e l'interesse civile a partecipare alla loro salvaguardia.

La verifica dell'apprendimento dell'allievo aveva per oggetto, almeno prevalente, il grado di accuratezza dell'analisi in funzione di possibili strategie di intervento. Minore considerazione era attribuita alla conoscenza di aspetti teorici - salvo alcuni principi fondamentali da lui precisati - o dei numerosi testi della bibliografia del corso. L'esame non aveva contenuti nozionistici e con lo studente il professore intavolava una discussione critica delle analisi svolte nella prospettiva del recupero dei beni culturali analizzati. Non diversamente aveva luogo la verifica degli elaborati progettuali, perché frutto di una serie molto lunga di revisioni dell'attività svolta dagli studenti.

La sequenza delle applicazioni didattiche dei vari anni di insegnamento si è tradotta in una vasta raccolta di casi studio, con documentazione fotografica originale, che veniva archiviata e messa a disposizione di ulteriori studi e ricerche. L'imponente materiale

così depositato nei locali del Dipartimento ha un alto valore documentario e meriterebbe di essere informatizzato per essere disponibile per altri ricercatori.

Di Pietro era assistito da diversi collaboratori, volontari e strutturati, ai quali attribuiva una buona dose di autonomia. I suoi corsi erano molto frequentati.⁴¹ Molti studenti lo sceglievano come relatore per la tesi di laurea su temi prevalentemente legati allo studio delle forme della civilizzazione storica nei propri territori.

Si possono distinguere tre fasi nell'attività didattica di Di Pietro: a) il periodo di collaborazione al corso di Caratteri dell'architettura moderna (fino al 1963) e di Urbanistica (dal 1964 al 1969) di Edoardo Detti; b) l'insegnamento decennale di Arte dei Giardini denominato Architettura del Paesaggio; c) l'insegnamento della progettazione urbanistica dopo il conseguimento dell'ordinariato dal 1980 fino al 2008.

Durante la collaborazione stretta con Detti, negli anni Sessanta molto impegnato in attività extrauniversitarie, Di Pietro gode di una notevole autonomia: oltre che portare avanti le attività di ricerca, tiene seminari teorici - in particolare sui temi del progetto urbanistico dei quartieri residenziali e sul tema dei centri direzionali - segue le attività applicative degli studenti dei corsi di Detti e come correlatore coordina l'attività di diversi laureandi.

Con l'insegnamento decennale di "Architettura del paesaggio"⁴² riprende e sviluppa in modo originale i campi di applicazione e le metodologie già sperimentate nei corsi di xDetti. I primi anni si concentrano sull'analisi di casi-studio di progettazione di nuovi insediamenti residenziali contemporanei in corrispondenza di una specifica ricerca con finanziamento C.N.R.⁴³ Le applicazioni didattiche degli studenti sono indirizzate ad un'analisi sistematica di casi campione a quattro livelli: alloggio, tipo edilizio, unità minima urbanistica, quartiere. I dati relativi ad ogni livello sono ordinati in schede ed interpretati tramite parametri di lettura quantitativi e qualitativi. Le ricerche sono sempre sotto il segno dell'interdipendenza tra progettazione architettonica e progettazione urbanistica.

Dal 1973 il corso si sviluppa prevalentemente come analisi e pianificazione dell'ambiente extraurbano in una prospettiva di tutela dell'identità dei territori e degli insediamenti rurali storici, sottoposti al duplice rischio del degrado per abbandono o della deturpazione a seguito di cambi d'uso.

I temi di ricerca, così come le lezioni, si articolano in una sequenza di fasi di analisi e di riflessione progettuale nell'intento di fornire agli allievi strumenti per cogliere le specificità e i caratteri originali degli assetti territoriali.

Nella prima parte del corso sono affrontate l'

analisi morfologica e tipologica delle strutture insediative territoriali, cioè il sistema degli aggregati e il loro ruolo e funzioni, e della relativa organizzazione spaziale della produzione agricola, cioè il "continuo territoriale" umano e paesaggistico ad essa sotteso.

La metodologia proposta indaga le trasformazioni dell'ambiente fisico e sociale, in un confronto continuo tra situazioni di relativa stabilità e di consolidamento delle forme della produzione agricola riferibili all'anteguerra, e la situazione nell'attualità caratterizzata dalla disgregazione delle strutture precedenti con situazioni diverse che vanno dall'abbandono alla marginalità, ad accelerati processi d'industrializzazione dell'agricoltura. La seconda parte dell'esercitazione, nella quale sono affrontati i temi delle politiche territoriali e la gestione del territorio, costituisce il momento di finalizzazione dell'analisi e quello della progettazione, nel quadro della riorganizzazione dell'attività agricola con riguardo alla formazione dei Piani Zonali Agricoli.

Divenuto Professore Ordinario, Di Pietro tiene per tre anni il corso di Urbanistica II, con un carico didattico notevole pari mediamente a circa trecento allievi all'anno. I contenuti vertono sulla progettazione urbanistica nel territorio agricolo nelle sue varie componenti (morfologia territoriale, patrimonio

edilizio, sistema residenziale, produttivo e ricreazionale).⁴⁴

Le applicazioni didattiche riguardano non solo temi della conoscenza storica e morfologica del territorio, delle strutture agrarie, delle forme storiche dell'insediamento e dell'uso del suolo⁴⁵ e dei caratteri dell'edilizia tradizionale ma anche: a) progetti di recupero di nuclei storici e complessi rurali abbandonati; b) proposte di addizioni micro-urbanistiche con integrazione di servizi, rinnovo urbano e ambientale.

È questo il caso del progetto urbanistico di ampliamento della frazione di Compiobbi con un intervento unitario nell'area destinata ad edilizia economica e popolare, il cui progetto era stato redatto da Di Pietro nel 1983, che viene proposto come oggetto dell'applicazione didattica del corso⁴⁶. Almeno un centinaio di studenti guidati da lui e dai suoi assistenti si sono misurati con passione a elaborare sul delicato sito di 1,5 ettari soluzioni tipomorfologiche diverse per la stessa capacità insediativa.

Non raramente Di Pietro in accordo con altri docenti ha previsto temi di esercitazione nel quadro di coordinamenti didattici con altri corsi o temi proposti dai suoi assistenti. Nel 1985 le applicazioni didattiche sono state rivolte al caso del recupero urbano dell'area FIAT di Novoli (35 ha) portando all'elaborazione di lungimiranti ipotesi di conservazione e riuso

dell'imponente fabbricato industriale della FIAT, in buono stato strutturale e facilmente riutilizzabile a scopi terziari, purtroppo affrettatamente demolito.

Nei corsi degli anni successivi Di Pietro rinnova progressivamente i temi della sua critica alle forme di urbanizzazione contemporanea (periferie e "città diffusa"), affina le metodologie di analisi del patrimonio storico e propone la messa a punto di strumenti analitici e progettuali finalizzati alla integrazione tra progetto architettonico e progetto urbanistico in contesti storici di piccole dimensioni.

Di Pietro ha sempre riservato nel corso della sua carriera universitaria particolare attenzione alle tesi di laurea, considerate come un'applicazione teorico-pratica fondamentale nel corso di studi di Architettura. Insieme agli studenti ripercorreva i suoi consueti campi di indagine e trasmetteva entusiasmo e volontà di migliorare la ricerca, anche non stancandosi di scoprire continuamente temi e oggetti nuovi o inesplorati. Sul totale di almeno ottanta tesi di cui è stato relatore ufficiale dal 1973, risultano archiviate sul sito dell'Università di Firenze una quarantina di tesi dal 1996 al 2008. Gli argomenti più frequenti hanno precisamente riguardato l'analisi dell'evoluzione degli insediamenti

Note

¹ “(.) Se guardiamo un momento indietro, possiamo concludere (...) che la condizione dei nostri colleghi , e degli architetti in definitiva, da trent'anni a questa parte era certamente più facile: la storia aveva dato .loro motivo in cui credere: prima la luminosa utopia del razionalismo (...); poi il periodo fascista con la sua possibilità di resistenza interna (...); poi la guerra e poi una nuova speranza, il movimento organico: era la liberazione dell'individuo, le ritrovate risorse del .dialogo con la natura, la lotta per un ideale, alquanto vago, ci sembra oggi, della democrazia tra gli uomini. Oggi di tutto questo non resta nulla, o quasi.” (Di Pietro, 1959)

² Giedion afferma già negli anni Quaranta la stretta interrelazione tra architettura e urbanistica con “un'avvenire (...) inseparabilmente legato” definendo l'urbanistica come un ramo dell'architettura: “ l'ultimo ramo (...) a raggiungere la sua piena crescita” (Giedion, 1981 (I edizione originale 1941), pp. 25-27). Nel 1960 Benevolo attribuisce al termine “architettura” il significato più ampio possibile adottando una definizione di William Morris del 1881: “l'architettura è l'insieme delle modifiche e delle alterazioni introdotte sulla superficie terrestre in vista delle necessità umane eccettuato solo il puro deserto” (Benevolo, 1966 (III edizione riveduta e corretta - I ediz 1960)), p. 7) “. It is this union of the arts, mutually helpful and harmoniously subordinated one to another, which I have learned to think of as Architecture, (...) it means the moulding and altering to human needs of the very face of the earth itself, except in the outermost desert. (...) (Morris, 1947) Lo stesso Di Pietro in un'intervista del 2008 ribadisce, peraltro con toni pessimistici, che: “Vale il vecchio slogan per cui architettura e urbanistica sono una cosa sola: è ciò che sosteneva Quaroni, il mio primo maestro, ma anche Detti, che è stato il secondo. Un concetto naufragato (...) l'urbanistica non esiste, esistono solo i progetti proposti dalle immobiliari.” (Di Pietro & Vannetiello, 2009) p. 191

³ “Nel 1958 Quaroni consegna il piano regolatore generale del Comune redatto dal 1956 con la collaborazione degli ingegneri C. Salmoni, P. L. Giordani, De Carlo e dell'architetto P. Salmoni (...) Quaroni (...) pone la città unitaria e compatta come luogo di enucleazione territoriale: conservazione e valorizzazione del centro storico, integrazione delle nuove zone residenziali con l'antico tessuto, rivalizzazione e ristrutturazione delle zone periferiche degradate con nuove funzioni direzionali a filtro fra la città vecchia e la nuova.” (Fontana, s.d.). Di Pietro opera in un'area classificata nel piano come “direzionale urbana” corrispondente ad una fascia territoriale a est del centro storico lungo la linea ferroviaria. (Quaroni, 1962)

⁴ I filoni operativi riguardano in particolare interventi pubblici di residenza popolare e complessi scolastici, come ben mettono in luce Grazia Gobbi e Benedetto di Cristina nella presente pubblicazione

⁵ (Koenig, 1968, pp. 180-182), (Gobbi, 1976, p. 86). Si veda anche il contributo della Gobbi con Di Cristina redatto per la presente raccolta. L'interesse in quegli anni per il linguaggio brutalista è testimoniato dal fatto che Edoardo Detti aveva messo a disposizione per la grande mostra “L'Opera di Le Corbusier” inaugurata il 7.2.1963 a Palazzo Strozzi, curata da Carlo Ludovico Ragghianti, il materiale didattico del suo corso di “Caratteri dell'architettura moderna” mobilitando i giovani del collettivo della Lega. Influssi della ricerca di Le Corbusier sono stati ritrovati nelle opere di Leonardo Savioli ed in misura più pacata in Leonardo Ricci e in qualche dettaglio di Edoardo Detti (Carotti, 2014, pp. 36 - 51).

⁶ Una scheda dedicata al PRG di Livorno del 1962 è pubblicata nella rivista “Urbanistica”. Livorno conta 160 mila abitanti nel 1961. I nuovi piani per l'edilizia economica e popolare dimensionati per circa 30mila abitanti sono collocati in adiacenza a nuclei periferici. I maggiori sono Salviano e Pian della Rota a est della linea ferroviaria per circa 15 mila abitanti. Il piano del 1962 prevedeva un incremento annuo di 2000 abitanti. La popolazione del 2023 risulta ancora pari a circa 160 mila abitanti. (Di Pietro, 1963). Il piano di Salviano è stato realizzato ed ampliato, quello di Pian di Rota non è stato attuato.

⁷ Ci si riferisce al progetto promosso dal centro Studi Nicola Pistelli del progetto sperimentale per l'asse attrezzato di scorrimento, redatto da Gianfranco di Pietro, Giovanni Fanelli, Adriano Montemagni, Paolo Sica, Manlio Summer. Il disegno del centro direzionale non fu pienamente compreso né nella sua sperimentaltà né nel suo distaccato umorismo: “la metodologia progettuale adottata che rifiuta il principio della composizione intesa come creazione di un ordine gerarchico tra le varie parti inadeguata per organismi di grande scala, si fonda sulla contrapposizione e l'accostamento seriale di pezzi già predisposti e in sé esteticamente definiti” (Alberti, 1968) (Benevolo, 1967)

⁸ (Di Pietro, et al., 1972) Progetto coordinato da Edoardo Detti e Vittorio Gregotti

⁹ “ Il divenire della forma della qualità urbana consiste fondamentalmente nell'evoluzione, secondo le varie fasi di sviluppo, del rapporto tra servizio pubblico e residenza; dalla qualità (dignità architettonica); dalla quantità (giusto dimensionamento in rapporto alla popolazione), localizzazione (rapporto spaziale con la residenza) del servizio pubblico dipendono fondamentalmente il “decoro” urbano e “l'effetto città”. (...) E' invece nel periodo dal dopoguerra ad oggi che ogni tipo di equilibrio si spezza: il moltiplicarsi indiscriminato delle lottizzazioni all'esterno , e del “condominio” nel centro antico viene a distruggere quel patrimonio culturale, sociale e funzionale che risiede nella chiarezza urbanistica della città.” (Relazione Illustrativa del Piano Regolatore di Lugo, 1965, p.5)

¹⁰ Di Pietro rimarca nel suo curriculum universitario proposto al concorso per professore ordinario che “I progetti e le realizzazioni di recupero e restauro architettonico da lui elaborati (cfr. Faenza, Arezzo, S. Giovanni Valdarno) stanno a testimoniare non tanto l'ampiezza del campo di ricerca, quanto la costanza di un atteggiamento volto a indagare, dal territorio alla singola architettura, e a conservare la qualità esistente o a proporre una nuova attraverso aggiunte e integrazioni”

¹¹ La metodologia è applicata in quegli stessi anni al piano per il Centro storico di Montevarchi, 1982/85, con Tecoplan, innovando la materia per quanto riguarda l'utilizzo di strumenti informatici (Di Pietro & Tecoplan, 1986) e al piano per i centri storici minori del Comune di Massa, 1983/85, con A. Pedrolli ed altri (Savi, 1989).

¹² Variante Generale al PRG 1983-86 - Progetto e coordinamento: Gian Franco Di Pietro. Collaborazione al progetto: Alberto Pedrolli. Responsabile delle Analisi Socio-economiche e dei Settori Produttivi: Raimondo Innocenti

¹³ Di Pietro definisce l'urbanista come lo “specialista dei tessuti urbani e ricercatore di regole tipo morfologiche, per il controllo della forma urbana”. Sul piano del linguaggio architettonico propugna “ un principio di tolleranza che porta al riconoscimento del valore della stratificazione, della compresenza e coesistenza di parti con proprie e parziali regole interne, al rispetto del già costruito e del già formato” e “la ricerca delle particolarità territoriali e urbane, in definitiva della identità storica, morfologica e sociale del territorio da leggere anche nelle più minute realtà locali, e quindi fondazione di un rapporto costitutivo tra storia, identità e piano.” Il virgolettato è tratto dall'introduzione della relazione al piano del 1986. Si noti che in quegli anni Di Pietro teorizzava la necessità di una piena comprensione del concetto di ambiente nell'urbanistica e della necessità di superare gli obiettivi di crescita da sostituire con quelli della trasformazione e della riqualificazione. (Di Pietro, 1985, p. 61). Si noti che la posizione è in linea con la riflessione aperta dalla prima biennale di Architettura diretta da Paolo Portoghesi. (Portoghesi, 1980)

¹⁴ Progetto per il Nuovo Polo Scientifico in collaborazione con F. Barbagli (coordinatore), E. Battisti, G. Dallerba, T. Gobbò, F. Purini, B. Viganò. (1985-1995).

¹⁵ Progetto di massima ed esecutivo del complesso Biblioteca, Area del Calcolo e Unità Didattica Informatica all'interno del Nuovo Polo Scientifico (1990/94).

¹⁶ (Savi, 1989), (Acocella, 1994), (Di Pietro, 1985) (Di Pietro, 1991) (Di Pietro, 1995) (Barbagli, et al., 1991)

¹⁷ Il piano elabora la proposta della Fondiaria in attuazione delle previsioni della variante al PRG redatta da P. Baldeschi, P. Cetica, A. del Bono, M. Gennari, M. Mattei, approvata il 26.3.1985, su un'area di 187 ettari su progetto di Gabriele Faieta, Anna Olivetti e Paolo Sica (coordinamento) del maggio 1987. (Di Pietro, 1990)

¹⁸ Di Pietro era convinto che il piano fosse stato affossato dai proprietari immobiliari del centro da sempre contrari ai processi di decentramento delle funzioni urbane principali. (Di Pietro, 2011)

¹⁹ Capogruppo Guido Canali. La ricostruzione delle fasi di crescita dell'ospedale risale ad una ricerca redatta anteriormente da Di Pietro con Paolo Donati. (Di Pietro & Donati, 1986)

²⁰ Oltre allo stesso Di Pietro: Antonio Acuto, Carlo Aymonino, Guido Canella, Rocco Carlo Ferrari, Onofrio Mangini, Aldo Rossi, Paolo Ventura, Luigi Vietti, Francesco Moschini.

²¹ Di Pietro ha utilizzato la stessa tipologia nel progetto di piccolo insediamento residenziale a Sansepolcro negli anni 2000-2007 .

²² “(...) ogni tipo di insediamento è espressione diretta ed univoca di un dato assetto territoriale delle attività umane, e questo in un periodo che apre un processo, che arriva fino al presente, che va dalla omogeneità alla specificazione funzionale delle localizzazioni e tende, naturalmente, in modo irreversibile alla concentrazione ed alla specializzazione. La solidarietà e il nesso funzionale del rapporto città campagna (...) sono qui invocati quale peculiarità di una regione e di un periodo dell'organizzazione delle attività umane nel territorio in cui tale rapporto funzionale e riconoscibile quasi misurabile entro limiti territoriali abbastanza ristretti di tipo subregionale, a differenza di oggi, quando tale rapporto si stabilisce certamente a scala sovranazionale (...)” (Di Pietro, 1968, p. 16).

²³ (Di Pietro & Fanelli, 1973) Si veda l'introduzione a firma di entrambi gli autori. Il tema della definizione delle unità ambientali è trattata a p. XXXIII del testo “Le strutture territoriali” a firma del solo Di Pietro.

²⁴ (Di Pietro, et al., 1979) Il “Consorzio per la sistemazione e la manutenzione della strada panoramica dei Colli Alti” fu costituito nel 1958. Il Massiccio di Monte Morello fu sottoposto a vincolo paesaggistico con Decreto Ministeriale del 23.5.1952 con la seguente generica motivazione che ignorava del tutto i caratteri del paesaggio agrario: “il massiccio del Monte Morello, oltre a formare un quadro naturale di non comune bellezza caratterizzata dalla sua vasta ed ampia mole, dal verde cupo dei suoi boschi e dalla suggestiva asprezza delle zone rocciose, e ricco di punti di vista accessibili al pubblico dai quali si può godere la visuale della città e dei suoi dintorni”.

²⁵ (Di Pietro, 1978) L'articolo include la presentazione delle analisi dei territori agricoli per i seguenti strumenti di piano: a) PDF di Seravezza, redatto nel 1973 da Gian Franco Di Pietro con Alberto Pedrolli e Teresa Gobbò; b) Ricerche per la formazione di Parchi Territoriali nel sistema collinare fiorentino - Area campione di Monte Morello 1975/76 Settore urbanistico: GF. Di Pietro resp., T. Gobbo; settore forestale: Pietro Piusi resp., G. Hippoliti, U. Pasquali; settore turistico: G. Errera; settore economico-agrario: L. Omodei Zorini ; c) Piano Intercomunale del comprensorio di Lugo di Romagna (RA) Redazione della normativa per le zone agricole: 1976 (gruppo incaricato: G. F. Di Pietro, Pezzele, G. Rustichelli, C. Tabanelli; Ufficio di Piano: F. Verlicchi, W. Verlicchi, P. Mazzotti), d) PRG di Quarona Sesia 1977 con Teresa Gobbò e Guido Mandracci.

²⁶ (Di Pietro, 1982). Il contributo non pare sia stato tenuto nella dovuta considerazione dalla Regione che riformò la legislazione regionale due volte nel 1995 e nel 2014 prima di redigere un piano paesaggistico regionale nel 2015.

²⁷ In applicazione degli ultimi commi dell'Art. 1 della LRT 10/79: “(Disciplina urbanistica delle zone agricole)

“... I Comuni possono adottare, senza la prescritta Autorizzazione regionale, varianti agli strumenti urbanistici

allo scopo di individuare nel complesso delle zone di cui al presente articolo, aree che presentino particolari caratteri morfologici, ambientali e produttivi prevedendo per esse una specifica normativa. I Comuni adottano, senza la prescritta autorizzazione regionale, una variante allo strumento urbanistico per individuare, attraverso apposito elenco da inserire nelle norme tecniche di attuazione del Piano Regolatore Generale o nel Programma di Fabbricazione, costruzioni esistenti nelle zone agricole ritenute di particolare valore culturale o ambientale. Per queste costruzioni sono ammessi solo interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria, restauro e risanamento conservativo. Il cambiamento di destinazione d'uso è in ogni caso disciplinato dalla presente legge.”

²⁸ (Di Pietro, 1991, p. 102)

²⁹ “Sono risorse essenziali del territorio le risorse naturali, le città e i sistemi degli insediamenti; il paesaggio, i documenti materiali della cultura; i sistemi infrastrutturali e tecnologici.” Art. 2 c. 2 L.R. 16 gennaio 1995, n. 5

Norme per il governo del territorio. Art. 16 c. 2 “Con riferimento al territorio provinciale, in conformità alle prescrizioni del p.i.t. e ferme restando le competenze dei comuni e degli enti-parco istituiti nel territorio provinciale, il p.t.c.: (...) d) ha valore di piano urbanistico-territoriale, con specifica considerazione dei valori paesistici, di cui alla legge 8 agosto 1985, n. 431.4.(...)”

³⁰ -“81 schede delle Unità di paesaggio, 39 schede delle città capoluogo, oltre 800 schede degli aggregati minori di matrice storica, oltre 500 schede delle ville e giardini di non comune bellezza, (...) tipi di paesaggio e dei valori panoramici di tutte le strade nazionali e provinciali, (...) geotipi, tramite schede articolate contenenti, oltre ad annotazioni storiche e geografiche, la classificazione del valore culturale intrinseco degli oggetti, del loro valore paesistico e, sul piano normativo (...), la perimetrazione delle relative aree di tutela o di pertinenza paesistica, definite secondo confini reali (torrenti, fossi, viabilità) e morfologicamente significativi.” Il piano individua le seguenti tipologie di compromissione urbanistica da evitare: “accirchiamento crescente dei centri storici delle città

capoluogo, al di fuori di scelte riguardanti direzioni di crescita ottimali e auspicabili; dispersione edilizia tendente a un modello, disancorato dai servizi, di città diffusa rarefatta (lungo le radiali e la viabilità principale e secondaria, intorno ai nuclei minori, anche se di rilevante interesse culturale e paesistico, nel territorio agricolo); proliferazione di microzone produttive; disseminazione di annessi agricoli, connessi sia a forme di agricoltura professionale e finanziati dalla CEE, sia a forme marginali periurbane; forme di recupero spesso improprie, e talora selvagge, del patrimonio edilizio di valore culturale, in particolare nel territorio agricolo.” (Di Pietro, 2000). Il PTC della Provincia di Arezzo è stato adottato il 24.03.1999 e approvato con Deliberazione del Consiglio Provinciale n. 72 del 16.05.2000. Il PTC della Provincia di Siena, adottato il 12.04.1999 e approvato il 20.10.2000, è stato recentemente completamente revisionato.

³¹ L'ufficio di piano è stato diretto da Stefania Bolletti e Maria Luisa Sogli.

³² Il contraddittorio processo di revisione delle competenze provinciali - incrementate quelle delle province coincidenti con le città metropolitane, ridotte le altre - ha avuto espressione nella Legge 7 aprile 2014, n. 56 Disposizioni sulle città metropolitane, sulle province, sulle unioni e fusioni di comuni .

³³ Deliberazione Consiglio Regionale 27 marzo 2015, n.37 avente per oggetto “Atto di integrazione del piano di indirizzo territoriale (PIT) con valenza di piano paesaggistico. Approvazione ai sensi dell'articolo 19 della legge regionale 10 novembre 2014, n. 65 (Norme per il governo del territorio)” Il piano prevede l'approvazione via via dei piani urbanistici tramite procedure di copianificazione tra MiBACT e Regione Toscana - accordo sottoscritto l'11 aprile 2015 - tramite conferenze Paesaggistiche per la conformazione o di adeguamento degli Strumenti della Pianificazione (accordo sottoscritto il 17 maggio 2018).

³⁴ (Di Pietro, 1996) (Di Pietro, 2001)

³⁵ Ai sensi dell'Art. 53 della LRT 1/2005.

³⁶ Cfr. Relazione del Piano Strutturale del Comune di San Gimignano, ottobre 2005 (Di Pietro, 2005, p. 7). Il piano strutturale di Foiano risulta approvato nel 2008 e il relativo Regolamento Urbanistico nel 2012.

³⁷ Questi aspetti sono sviluppati dagli architetti E. Beoni e T. Di Pietro.

³⁸ Il piano è stato coordinato dall'assessore Anna Marson. Tra i consulenti di DIDA/UNIFI figurano: Giancarlo Paba, Fabio Lucchesi, Paolo Baldeschi, Daniela Poli , Alberto Magnaghi. (Regione Toscana, 2015)

³⁹ Cfr. Dichiarazione sulla attività didattico-scientifica del Prof. Gian Franco Di Pietro. del Consiglio di Facoltà di Architettura del 27.6.1974 - il Presidente Prof. Silvestro Bardazzi, Proff. Raspollini, Sanpaolesi, Cardini, Koenig, Rodolico, Di Pasquale, Gamberini, Rosati, Spadolini, assenti giustificati i proff. : Ricci, Detti. Segretario Prof. Salvatore Di Pasquale,

⁴⁰ Lo stesso Di Pietro aveva utilizzato per illustrare la sua metodologia il termine “strutturalista”, ossia che indaga i singoli elementi (i singoli edifici costituenti l'insieme urbano studiato) non nel loro significato funzionale autonomo bensì nelle relazioni che strutturano l'insieme.

⁴¹ Teresa Gobbò (saltuariamente dal 1969 al 2005), Paolo Ventura (dal 1974 al 1992), Pietro Giorgieri (dal 1981 fino al 1994) Raffaele Paloscia (anni Ottanta), Goffredo Serrini negli anni 2000

⁴² Ufficialmente corsi di Arte dei Giardini anni accademici 1971-72, 1972-73. Nella bibliografia consigliata agli studenti prevalgono alcuni testi classici di geografia umana, economica e urbana.

⁴³ I campi di analisi sono i seguenti: a)unità insediative programmate e coordinate, nelle quali l'organizzazione dello spazio è progettata unitariamente attraverso un solo atto progettuale (“a sviluppo istantaneo”) , attraverso una metodologia che ha le sue origini nel Movimento Moderno; b) settori residenziali all' interno delle formazioni periferiche delle città italiane, nei quali l'organizzazione dello spazio è regolamentata da indici geometrici di zona, in base ai quali si attua secondo un processo continuo (“a sviluppo continuo”); c) settori residenziali unitari all' interno di Centri storici, esemplari per la sistematicità dell'organizzazione storica della residenza. I dati e le valutazioni sono le seguenti: -a livello dell'alloggio, la variazione dello standard complessivo delle qualità abitative, determinato da una serie di parametri quali il rapporto abitanti/superficie dell'alloggio, il rapporto reciproco tra le varie funzioni dell'alloggio e tra queste e la superficie totale, le quantità di superficie disposte secondo gli orientamenti privilegiati,

ecc.; -a livello del tipo edilizio, la razionalità del meccanismo distributivo (principalmente il rapporto tra superfici destinate alla distribuzione e superfici degli alloggi serviti), e la densità insediativa specifica e cioè il rapporto tra abitanti e superficie del lotto di pertinenza; -a livello dell'unità minima urbanistica e del quartiere, la variazione dello standard costituito dal rapporto tra abitanti e superfici destinate all'uso pubblico (verde, attrezzature, ecc.) .

⁴⁴ Scrive Di Pietro nel programma del corso di Urbanistica II 1982-83: "Il territorio agricolo non viene considerato "come un mondo 'ordinato' che si autoproduce o si riproduce, come sistema territoriale, sulla base della 'razionalità' interna alla produzione agricola, ma come un ambito conflittuale nel quale sono venute coesistere, accanto a quelle originarie, funzioni di origine urbana, quali la residenza, l'industria, il tempo libero, generando estesi fenomeni di 'compromissione' e di degrado, e quindi necessità dell'intervento progettuale. Per quanto riguarda la Regione Toscana, i fenomeni più vistosi (...) comprendono l'abbandono dell'agricoltura, la sua marginalizzazione o la ristrutturazione degli indirizzi produttivi (con opposte tendenze di specializzazione e di estensivizzazione), il degrado del patrimonio edilizio esistente (la casa rurale e gli aggregati), generato dagli opposti fenomeni dell'abbandono e del riuso/ristrutturazione, la perdita di ruolo dell'articolato sistema di 'centralità' originarie e la formazione di nuove centralità, la diffusione di funzioni ricreative di origine urbana (la 'seconda casa', l'agricoltura di autoconsumo, la frammentazione fondiaria, gli 'orti di guerra', le attività di raccolta), la formazione di sistemi produttivi decentrati (negli aggregati, lungo gli assi di comunicazione, nelle pianure più fertili), la crescita residenziale di borghi e aggregati secondo modalità periferiche o suburbane. L'insieme di questi fenomeni 'spontanei' genera distruzione di risorse culturali e produttive, alterazione dell'assetto territoriale, conflittualità di bisogni e di comportamenti, perdita di identità di valori culturali locali. Da qui la necessità dell'intervento e del 'piano'; (...) Si tratta, cioè, di rifiutare la condizione, che è stata assegnata finora alla campagna, di 'arca di riserva' per la crescita la diffusione di funzioni 'urbane' (...)"

⁴⁵ L'applicazione didattica prevedeva le seguenti tre fasi 1) Analisi e piano del territorio agricolo; 2) Studio della tipologia e architettura della casa rurale. 3) Problematica dei nuclei/aggregati /piccoli centri. rurali: con analisi di un nucleo rurale campione (cartografia catastale 1/1000): e progetto di recupero e di integrazione di parti: -proposta di classificazione, tutela e riuso dell'esistente. -progetto architettonico di una integrazione residenziale/artigianale o a scelta, di una struttura collettiva (piazza, centro collettivo, scuola, verde pubblico, ecc.).

⁴⁶ I dati quantitativi del PEEP vigente andavano assunti come riferimento di massima. Elaborati richiesti: -Planimetria generale 1/1000, estesa alla intera area di studio. -Planimetria generale del PEEP nella scala 1/500. -Progetti degli edifici (piante, sezioni, prospetti), nella scala 1/200. -Tipi edilizi (piante, sezioni, prospetti), nella scala 1/100. -Assonometria generale nella scala 1/500. Gli esiti dell'esperienza didattica sono stati oggetto di pubblicazione (Giorgieri & Ventura, 1985)

Bibliografia

storici sparsi, delle forme dell'agricoltura e la pianificazione paesaggistica nell'ambito dell'area appenninica dell'Italia centrale.

Di Pietro ci ha lasciato un'eredità eccezionale. Il suo cospicuo fondo custodito presso la sede di Architettura della BST di Unifi, insieme al complesso delle pubblicazioni scientifiche e degli elaborati delle ricerche di base, costituiscono un patrimonio di informazioni e di metodo per effettuare raffronti diretti con la situazione presente. Si può stimare che diverse migliaia di architetti suoi allievi abbiano praticato almeno in parte il suo paziente metodo di ricerca. Gli scritti raccolti nel presente numero speciale sono testimonianza dell'attualità dei temi e delle numerose piste di ricerca ancora aperte.

Acocella, A., 1994. Progetto quartiere residenziale Complobbi. In: *Tetti in laterizio*. Roma: Lateroconsult, pp. 276-279.

Alberti, F., 1968. Una nuova strada per Firenze. *Casa-bella - rivista di architettura e urbanistica*, Gennaio, Issue 322, pp. 40-43.

Barbagli, F. et al., 1991. Nuovo Polo Scientifico dell'Università di Firenze a Sesto Fiorentino. *Domus*, Issue 733, p. 51.

Benevolo, L., 1966 (III edizione riveduta e corretta - I ediz 1960). *Storia dell'Architettura Moderna*. Bari: Laterza.

Benevolo, L., 1967. Firenze Uno e Due. *Il Ponte*, pp. 1553-1554.

Carotti, L., 2014. *I maestri dell'architettura moderna in mostra a Palazzo Strozzi: Wright, Le Corbusier, Aalto: Riflessi nella Scuola fiorentina*. Firenze: Università di Firenze.

Di Pietro, G. F., 1959. Il tempo. *Arnolfo - rivista studenti di architettura*.

Di Pietro, G. F., 1963. Salviano - zona 4 PEEP. *Urbanistica*, Ottobre.p. 65.

Di Pietro, G. F., 1968. Gli insediamenti e gli assetti territoriali medioevali in Toscana. Ipotesi per una classificazione. In: *Città murate e sviluppo contemporaneo. 42 centri della Toscana*. Lucca: CISCU, pp. 16-38.

Di Pietro, G. F., 1978. Strumenti urbanistici e identità del territorio. *Parametro*, Issue 69.

Di Pietro, G. F., 1982. La pianificazione del territorio agricolo e la LR n.10/79. *Atti dell'Istituto di Ricerca Territoriale e Urbana*, pp. 7-18.

Di Pietro, G. F., 1985. Progetto. In: P. Della Bella & M. Latini, a cura di *167 Complobbi*. Fiesole(Firenze): Cooperativa Etrusca, pp. 13-30.

Di Pietro, G. F., 1985. Urbanistica e ambiente. *Atti dell'Istituto di Ricerca Territoriale e Urbana*, pp. 61-64.

Di Pietro, G. F., 1990. *Un progetto per Firenze, La nuova città nella piana di Castello*. Firenze: Ponte alle Grazie.

Di Pietro, G. F., 1991. La revisione della disciplina del territorio extraurbano. *Quaderni di Urbanistica informazioni - La pianificazione regionale in Toscana: 1984-1990*, marzo-aprile, Issue 10, pp. 96-103.

Di Pietro, G. F., 1991. Progetto quartiere residenziale a Complobbi. *Paesaggio Urbano*, Issue 7, pp. 44-46.

Di Pietro, G. F., 1995. Progetto di quartiere residenziale per 110 alloggi a Complobbi, Fiesole 1984-1987. *Zodiac*, pp. 210-215.

Di Pietro, G. F., 1996. Il piano territoriale paesistico della Provincia di Arezzo. In: P. Ventura, a cura di *La pianificazione di area vasta: il Casentino e le altre esperienze*. Roma: Dedalo, pp. 36-41.

Di Pietro, G. F., 1997. *Storia agraria e gestione del territorio*. Bologna, CLUEB casa editrice, pp. 211-229.

Di Pietro, G. F., 2000. Il paesaggio come fondamento del piano territoriale di coordinamento della provincia di Arezzo. *Rivista Arte Architettura Ambiente*, gennaio - giugno, Issue 0, pp. 41-44..

Di Pietro, G. F., 2001. Il piano territoriale paesistico della Provincia di Arezzo. In: *La pianificazione di area vasta. Il Casentino e altre esperienze*. Pisa: Pacini, pp. 36-41.

Di Pietro, G. F., 2005. *Piano Strutturale - Relazione generale settore urbanistica e paesaggio*. [Online] Available at: <https://municipium-images-production.s3-eu-west-1.amazonaws.com/s3/6203/allegati/Statuto%20e%20Regolamenti/Pianificazione%20Urbanistica/relazione-di-piano.pdf> [Consultato il giorno 11 6 2023].

Di Pietro, G. F., 2011. Sì al reddito no alla rendita. In: D. Vannetiello, a cura di *Dove va l'urbanistica?*. Collana Quaderni di Aión a cura di Firenze: Aión Edizioni, pp. 36-39.

Di Pietro, G. F. & Donati, P., 1986. Cronologia e iconografia storica dall'XI secolo alla fine del XVIII secolo - Ipotesi di ricostruzione delle fasi di crescita dello Spedale. In: *La fabbrica del Santa Maria della Scala-Coscienza e progetto, Volume speciale del "Bollettino d'Arte"*. Roma: Ministero dei Beni Culturali e Ambientali, pp. 5-18 e 75/98.

Di Pietro, G. F. et al., 1979. *Il parco territoriale di Monte Morello. Analisi delle risorse e metodologia di intervento per la formazione dei parchi territoriali nell'area fiorentina*. Firenze: Consorzio per la sistemazione e la manutenzione della strada panoramica dei Colli Alti - Provincia di Firenze.

Di Pietro, G. F. & Fanelli, G., 1973. *La Valle Tiberina toscana*. Volume 1 del Censimento dei beni culturali del territorio della provincia di Arezzo a cura di Firenze (stampato a): Ente Provinciale per il Turismo di Arezzo (tipografia Arti Grafiche Alinari Baglioni).

Di Pietro, G. F., Fanelli, G. & Sica, P., 1972. Progetto "Amalassunta" 1° premio E. Battisti, E. Detti, G.F. Di Pietro, G. Fanelli, T. Gobbò, V. Gregotti, R. Innocenti, M. Massa, H. Matsui, M. Mocchi, P. Sica, B. Viganò, M. Zoppi, F. Barbagli, P. Calza, G. Dallerba, F. Neves, F. Purini. *Controspazio*, Gennaio-Febbraio, pp. 5-6.

Di Pietro, G. F. & Tecoplan, 1986. Comune di Monteverchi. Patrimonio storico: organizzazione delle conoscenze e pianificazione. Un'esperienza di gestione attiva del piano, attraverso l'applicazione dell'informatica alla storia urbana. In: *Salvaguardia del Paesaggio*. Firenze: Regione Toscana - Giunta Regionale, pp. 91-102.

Di Pietro, G. F. & Vannetiello, D., 2009. Dialogo con Gian Franco Di Pietro - Firenze, palazzo di San Clemente - 24 gennaio 2008. In: *Verso il progetto di territorio. Luoghi, città, architetture*. Firenze: Aion, pp. 187 - 192.

Fontana, V., s.d. *Ludovico Quaroni e progetti per Ravenna negli anni sessanta*. [Online] Available at: https://www.academia.edu/24550446/Ludovico_Quaroni_e_progetti_per_Ravenna_negli_anni_sessanta [Consultato il giorno 2 6 2023].

Giedion, S., 1981 (l'edizione originale 1941). *Spazio, Tempo e Architettura. Lo sviluppo di una nuova tradizione*. Il edizione italiana riveduta e aumentata a cura di Milano: Ulrico Hoepli (ed. originale Harvard Un. Press).

Giorgieri, P. & Ventura, P., 1985. Progetti del Corso di Urbanistica IIC della Facoltà di Architettura di Firenze AA83-84 - Esperienze didattiche sul progetto. In: *167 Complobbi - Il progetto della variante*. Fiesole: Cooperativa Etrusca, pp. 24 -71.

Gobbi, G., 1976. *Itinerario di Firenze moderna : architettura 1860-1975*. Firenze: Centro Di.

Koenig, G. K., 1968. *1931 - 1968: Architettura in Toscana*. Torino: Edizioni Radio Italiana.

Morris, W., 1947. The Prospects of Architecture in Civilization. delivered at the London Institution, March 10, 1881. In: H. Jackson, a cura di *On Art And Socialism - Essays and Lectures*. London: John Lehman Limited, p. 245 e segg..

Portoghesi, P., a cura di, 1980. *La presenza del passato. Prima mostra internazionale di architettura: Corderia dell'Arsenale*. Venezia: La Biennale di Venezia.

Quaroni, L., 1962. *Piano regolatore generale di Ravenna - Zonizzazione adottata dal CC*. [Online] Available at: https://www.rapu.it/ricerca/scheda_piano.php?id_piano=217 [Consultato il giorno 2 6 2023].

Regione Toscana, 2015. *PIT - Piano di indirizzo territoriale con valenza di piano paesaggistico*. [Online] Available at: <https://www.regione.toscana.it/documents/10180/12604066/Relazione+generale+del+Piano+paesaggistico.pdf/6f279657-b59f-4b9f-81be-8f-13b24e863c> [Consultato il giorno 15 6 2023].

Savi, V., 1989. Gian Franco Di Pietro Quartiere residenziale Rovezzano, Firenze. *Domus*, Settembre, Issue 708, pp. 52-61.